

2) Se i gentili prevaricarono dalla primitiva Rivoluzione, non ne fecero getto totale; fu quindi una specie di scisma e di eresia della retta tradizione. Ma una parte minore o maggiore rimane pur sempre.

3) Gesù Cristo è morto per tutti indistintamente.

Se poi finalmente si chiedesse: in qual modo gli infedeli possono di fatto partecipare alla Redenzione, si risponde: Due sono le vie. Prima, quella di vivere onestamente, secondo natura, venerando in ispirito la Divinità, e secondando il desiderio intimo della Verità. Chi vive così, troverà certo, assistito dalla grazia divina, molta misericordia. — Seconda: Se non è possibile un intervento umano, è sempre aperta la via alla Grazia divina, che può influire direttamente, o per mezzo di un Angelo, come pensa S. Tommaso, santificando in guisa misteriosa queste anime infelici.

E chiudo con queste parole preziose di un grande Pontefice: « È noto a Noi ed a voi che coloro, i quali sono in un'ignoranza invincibile riguardo alla santissima nostra religione... possono per operazione della divina luce e grazia conseguire la vita eterna. » ⁽¹⁾

⁽¹⁾ *Notum Nobis vobisque est, eos qui invincibili circa sanctissimam nostram religionem IGNORANTIA laborant... posse divinae lucis et gratiae operante virtute aeternam consequi vitam.* — PIO IX, Enc. *Quanto conficiamur* 10 Ag. 1863.

LEZIONE XVI.

Il dogma cattolico.

Sommario. — 1. *Credo* e razionalismo. — 2. Che cosa è dogma. — 3. La Fede è virtù. — 4. Ragionevolezza del dogma. — 5. Il principio di autorità difeso contro i razionalisti. — 6. Evoluzione storica del dogma. — 7. L'Evangelo di Gesù è soltanto una morale?

1. La religione cristiana cattolica risulta essenzialmente di un *Credo*, o parte dottrinale; di un *Decalogo*, o parte morale; dei *Sacramenti*, che promuovono nell'anima umana la vita soprannaturale della Grazia.

La guerra maggiore, che si è fatta, specie nell'età moderna, contro la religione, ha preso di mira il dogma cattolico, ossia le verità di Fede, che, raccolte in compendio, costituiscono il *Credo*. Questa opposizione pertinace al dogma trova una spiegazione nella stima eccessiva che si ha della ragione, nel vero abuso che se n'è fatto, volendo con essa discutere e spiegare anche quello che esce dai suoi confini, rifiutando senz'altro tutto quello che non si può dimostrare in maniera positiva. — Questo particolare atteggiamento della ragione dicesi *razionalismo*. Ora, siccome i dogmi religiosi, in generale, superano le forze della ragione, perchè toccano Dio, ed hanno spesso del mistero, il razionalista, per sistema li rifiuta; quando pure non li combatte apertamente. Allora la guerra al dogma religioso la si fa in nome della ragione e della scienza moderna.

È quindi di somma importanza esaminare che cosa è il dogma, quale posizione ha di fronte alla ragione, e che valore hanno le obiezioni del razionalismo contro di esso.

2. Il dogma è una verità religiosa, che si accetta e si crede per Fede. Le verità dogmatiche, alcune sono unicamente rivelate da Dio, e quindi sono mistero: per es. l'Unità e Trinità di Dio; altre sono ad un tempo rivelate da Dio, e accessibili anche per via di ragione: come ad es. l'esistenza di Dio, la Creazione del mondo. Sì le une, che le altre, in quanto sono verità religiose, vanno accolte ed accettate, non già perchè la ragione arriva a spiegarle; ma perchè sono rivelate.

Ecco la distinzione essenziale tra scienza e Fede; la scienza è cognizione, appoggiata ad argomenti di ragione; la Fede invece è persuasione fondata sulla rivelazione divina.

Questo però non esclude che il credente si faccia anche una ragione della sua fede. « Certo, la fede include la sommissione della ragione: questa sommissione è voluta dalla ragione stessa, la quale, riconoscendo incontrastabili certi principii, è posta nell'alternativa, o di credere alcune conseguenze necessarie, che non comprende, o di rinunciare ai principii » (1). Non è dunque a dire che il dogma sia irragionevole: perchè la ragione, che lo accetta, prima di accettarlo, ha dimostrato, con metodo schiettamente scientifico, alcune verità, alcuni fatti, che la conducono logicamente a schierarsi in favore del dogma, anche se non lo può intuire a fondo. E appunto

(1) MANZONI, *Osserv. sulla Morale Cattolica*, Cap. I.

in questo senso che San Paolo voleva un *ossequio ragionevole*.

3. Dopo questa breve dichiarazione è facile l'intendere come la fede sia una virtù, e come in essa ci sia del merito.

E virtù; *prima*, perchè è un assenso della volontà la quale aderisce al dogma religioso, non perchè sia provato scientificamente, chè allora si avrebbe l'assenso dell'intelletto, la scienza; ma perchè il dogma è rivelato da Dio. Quindi ci vuole un certo sforzo morale a dire: Credo una verità che non capisco. *Secondo*, perchè « le verità della fede sono in tante parti così opposte all'orgoglio ed agli appetiti sensuali, che l'animo sente un certo timore e una certa avversione per esse, e cerca distrarsene; tende insomma ad allontanarsi da quelle ricerche, che lo condurrebbero a scoperte che non desidera » (1).

« Siccome poi la mente umana non sarebbe arrivata da sè a scoprire molte verità della religione, se Dio non le avesse rivelate: e siccome la nostra volontà corrotta non ha da sè quella forza di cui si è parlato; così la fede è chiamata dalla Chiesa e una virtù e un dono di Dio » (2).

4. Non è quindi vero che il dogma sia assurdo, sia antiscientifico; perchè, se alcune verità dogmatiche superano le forze della ragione, questo non vuol dire che siano ad essa contrarie; inoltre, alcune verità, che per un senso sono dogmatiche, e

(1) Id. — Ecco perchè la Religione ha avuto ed ha degli apostati; mentre la scienza non ne ha; perchè la Religione impegna tutto l'uomo, tanto l'intelletto quanto la volontà, e la fede e virtù non dell'intelletto, ma dell'uomo.

(2) Id.

si credono per l'autorità della Rivelazione, per un altro senso sono discutibili ed accessibili al raziocinio; infine, per quei dogmi, che sono oggetto esclusivo della Fede, perchè noti all'uomo per la sola via della Rivelazione, abbiamo dichiarato che la ragione ne sa dimostrare i preamboli, come li chiama S. Tomaso, cioè a dire quei principî di ragione, che rendono poi ragionevole l'ossequio al dogma, che ad essi si collega come conseguenza logica.

« Se si sottomette tutto alla ragione, la nostra « religione non avrebbe nulla di misterioso nè di « soprannaturale; se si scuotono i principî della ragione, la nostra religione sarebbe assurda e ridicola » (1). — Nell'insieme delle verità dogmatiche, che costituiscono il Credo, i principî della ragione sono rispettati, perchè si parte da essi come da premesse indispensabili: per tal modo la Fede non è nè assurda, nè ridicola. Ma non tutte le verità religiose si possono dimostrare, e tuttavia l'uomo vi presta l'assenso pieno e perfetto, elevandosi così nell'ordine soprannaturale, onde l'anima credente e virtuosa si perfeziona e si innalza verso Dio.

5. Una delle ragioni che si adducono contro al dogma è che questo viene imposto dall'autorità, e va accettato per autorità. Ora, osserva il razionalista, questo non è affatto scientifico: la scienza vuole delle ragioni; e non si può creare una convinzione seria colla autorità, se non si diano in pari tempo gli argomenti persuasivi della logica. L'autorità vale per i bambini, e per la gente che non ragiona. Ecco che la Fede nel dogma, essendo fondata sull'auto-

(1) PASCAL, *Pensées*; I, seconda Parte, art. 6.

rità della Chiesa, ha scarso valore per la ragione scientifica.

Rispondiamo: *primo*, che lo scibile umano riposa in massima parte sull'autorità; la storia è basata sull'autorità delle testimonianze; la geografia sull'autorità dei viaggiatori; i trattati scientifici in genere si fanno innanzi con dati, che conviene accettare per autorità; altrimenti ogni uomo che studia dovrebbe ricominciare da capo le osservazioni, le esperienze, i calcoli. L'insegnamento è tutto una funzione di autorità; del maestro sullo scolaro... e via discorrendo.

Secondo. Il razionalista si mostra tenerissimo della ragione, della sua ragione. Ebbene; che cosa è l'autorità, che gli è tanto uggiosa? E ancora la ragione, la ragione di un altro. Così, citando l'autorità di Galileo, cito non solo un nome venerabile alla scienza, ma la ragione anche più venerabile di questo insigne pensatore, di questo fortissimo ragionatore. — Non c'è dunque motivo di allarmarsi contro all'autorità, quando l'autorità mi dice ancora la ragione altrui.

Terzo. È bensì vero che i dogmi si accettano per Fede, e sull'autorità della Chiesa; ma è vero anche che vi è un lavoro preparatorio alla fede, lavoro di ragione e di studio e di persuasione riflessa. Quello cioè che fa l'uomo per discutere e spiegare i preamboli della fede, per arrivare alla conclusione che l'autorità docente è appunto ragionevole.

6. Un'altra obiezione, che vien mossa dai razionalisti più eruditi, ed ha l'aria d'essere appoggiata alla critica storica, è la seguente. Dicono che il dogma cattolico non è dottrina di Cristo; ma che è stato introdotto in tempi posteriori. Il Vangelo di Gesù era essenzialmente una *morale*; la dogmatica è una infil-

trazione filosofica provenuta dalle scuole filosofiche di Grecia, per opera specialmente del IV Evangelista, San Giovanni, e di San Paolo. Leggete i Vangeli, i primi tre di preferenza; vedrete che la religione di Gesù è eminentemente una morale. Più tardi questo elemento morale fu innestato sul vecchio tronco ellenico della scuola neo-platonica, che aveva uno spiccato carattere metafisico; la metafisica greca fu poi la dogmatica cristiana.

I brevi confini delle presenti *Lezioni* impediscono di dare una risposta adeguata a questa obiezione critica. Limitiamoci però a qualche osservazione. — Come nello sviluppo della Chiesa vedemmo applicata la legge del germe, condotto per evoluzione dal granello di senapa alla grandezza di un albero rigoglioso, così il dogma cattolico, che nelle pagine evangeliche è involuto e quasi nascosto, più tardi si evolve, si sviluppa, si perfeziona. A questa evoluzione della chiarezza dogmatica contribuirono assai le eresie, che combattendo questo o quel motivo dottrinale, costringevano la Chiesa a definire i precisi confini della dottrina, fissandola in una formola espressa, chiara e dogmatica (1).

(1) A bene intendere in che senso il dogma è suscettibile di evoluzione, si veda questa citazione di PASCAL intorno al concetto di Dio, ed al diverso modo di concepirlo presso i pagani, i giudei, i cristiani. « La Divinité des Chrétiens ne consiste pas en un Dieu « simplement auteur des vérités géométriques et de l'ordre des éléments; c'est la part des païens. Elle ne consiste pas simplement « en un Dieu qui exerce sa providence sur la vie et sur les biens « des hommes, pour donner une heureuse suite d'années à ceux « qui l'adorent: c'est le partage des Juifs. Mais le Dieu d'Abraham « et de Jacob, le Dieu des Chrétiens, est un Dieu d'amour et de « consolation; c'est un Dieu qui remplit l'âme et le cœur qu'il « possède: c'est un Dieu qui leur fait sentir intérieurement leur misère et sa miséricorde infinie: qui s'unit au fond de leur âme:

Non si nega che nella dottrina cristiana ci siano delle infiltrazioni di filosofia ellenica; esse però non la costituiscono; servono a spiegarla e a confermarla. D'altra parte, non è detto che tutte le opinioni dei filosofi greci fossero falsità; e se c'erano verità nella metafisica di Socrate, poniamo, non si capisce perchè il cristianesimo le avrebbe dovuto rifiutare. Il vero lo si prende dove c'è; è sempre cosa santa *il Vero*. Qual meraviglia pertanto se nella dogmatica cattolica si riscontrano delle verità che la metafisica ellenica aveva già studiato ed accolto? Come dalla civiltà ebraica dell'antico Testamento ha ereditato il monoteismo, il dogma della creazione, la caduta primitiva dell'uomo, l'immortalità dell'anima; dal mondo romano prese la costituzione esteriore e il tipo delle leggi canoniche, così dalla filosofia ellenica prese tutto quello che rispondeva al senso della nuova rivelazione cristiana. Se S. Giovanni era un neoplatonico, è più che giusto che il suo Vangelo ritragga qua e là i caratteri di

« qui la remplit d'humilité, de joie, de confiance, d'amour; qui les « rend incapables d'autre fin que de lui-même », *Pensées*, sec. part. art. XV. — Non è che muti Dio; muta il concetto che ha l'uomo di Dio, secondo la diversa preparazione intellettuale e morale. È in questo senso che diciamo essere intervenuta una evoluzione del dogma cattolico; non che le verità della fede fossero soggette a modificazione, il che sarebbe semplicemente assurdo; ma il modo di intenderle, e la formola di esprimerle, questa sì, poteva modificarsi, sviluppandosi da una forma involuta ed implicita, ad una forma esplicita e maggiormente evoluta.

Ad esempio: Gli Ebrei concepivano Dio di preferenza sotto l'aspetto della giustizia; il Dio dei cristiani invece è il *Padre nostro*.

Un altro esempio di evoluzione nel Credo dogmatico lo abbiamo confrontando il *simbolo apostolico*, che data dal secondo secolo, col simbolo detto *di S. Atanasio*, che appare solo tre secoli più tardi.

questa sua preparazione filosofica. Ogni autore ispirato, è noto, conserva sempre la sua personalità umana, anche quando scrive sotto l'impulso divino.

7. Che il Vangelo di Gesù abbia più tosto l'aspetto di una Morale che di un Credo dogmatico, questo è vero; basta pensare alle sante Parabole. Ma, se questa forma simpatica della parabola, se il precetto morale era più facile alla comune intelligenza, (e quindi era preferito da Gesù) se appena si osservi bene, si vedrà che dietro al precetto morale c'è sempre una verità da credere. Anzi, nel Vangelo c'è sempre armonia fra morale e dogma; quella è il precetto, questo è il motivo che lo giustifica; il motivo è la norma da credere, il precetto è la norma del volere e dell'operare.

È questa una esigenza di qualunque sistema morale: deve proporre i sentimenti, le azioni più belle, e dare i motivi per preferirle. Ebbene: il Vangelo, mentre inculcava i suoi comandamenti di morale, ne dava i motivi in quelle verità che costituiscono il Credo. Così, quando io dico « Credo in Dio! » faccio un atto di fede, credo un dogma; ma da questo dogma dipende un precetto di morale, che è il primo comandamento del decalogo « Adorare un Dio solo! »⁽¹⁾

Che se il *Credo* dogmatico è meno dichiarato nei Vangeli, mentre la Morale vi ha una parte tanto maggiore, questo non vuol dire che la dogmatica sia stata inventata dopo; ma che il Divin Maestro si era adattato alle particolari esigenze di un popolo, disposto più ad accogliere la morale viva delle parabole, che un formulario di verità semplici ed elevate. Queste

⁽¹⁾ Si legga a questo proposito il capitolo III della *Morale Cattolica* del MANZONI.

restavano, a così dire, in penombra; dalla quale uscirono poi, tratte in piena luce, quando le menti erano più mature.

Infine, si ricordi quante e quante volte Gesù ha inculcato ai suoi la Fede, e si capirà che il Credo dogmatico era essenziale al Vangelo. Se leviamo dal Vangelo il dogma, la morale evangelica perde il suo motivo di obbligazione, e diviene illogica.

